

Scuola e Lavoro

tardi
che mai!

SCIOPERO SI. SCIOPERO NO

Noi siamo contro lo sciopero. Noi siamo contro la disciplina (autonomia o normativa) dello sciopero. Tale nostra (apparentemente contraddittoria) posizione è (al contrario) il contenuto di una lucida linea culturale e politica.

E tentiamo di spiegarci. All'indomani della conclusione riformista del congresso socialista di Palermo, il ministro Foschi ha rivelato che il governo si accinge a varare una disciplina legislativa dello sciopero.

Tale rivelazione avviene, ovviamente, non a caso. Si inserisce, tempestivamente, in un quadro politico i cui ingredienti sono: la prova di forza contro i piloti (perché «autonomi») da parte del ministro Formica; la spaccatura della tripartita; le garanzie riformiste del compagno Craxi. Un quadro politico, cioè, nel quale, apparentemente eliminata la ipotesi comunista (i comunisti rifiutano di stare al gioco della «solidarietà nazionale», un gioco che li stava stritolando), sembra vi sia via libera al consolidamento del regime classista e partitocratico nel quale tutti (in senso assoluto) i problemi incancreniscono, nel quale nessun problema è possibile risolvere.

Sembra che, per contribuire a consolidare il regime, non vi sia, al momento, strumento migliore che la «disciplina dello sciopero» a copertura della quale egregiamente si prestano gli articoli 39 e 40 di una costituzione anch'essa classista.

Ma ci chiediamo: donde viene lo sciopero? che cosa è lo sciopero? ove tende lo sciopero?

E' arcinoto che lo sciopero è generato dall'economia capitalistica (l'economia nella quale la gestione, la direzione e il profitto dell'impresa spettano al proprietario dei mezzi di produzione). L'economia capitalistica genera la classe; la classe (dei lavoratori-non-proprietari) genera lo sciopero quale efficace mezzo di lotta a tutela dei propri diritti.

Lotta della classe dei lavoratori (non-proprietari dei mezzi di produzione) contro la classe degli imprenditori (datori-di-lavoro-proprietari dei mezzi di produzione).

Lotta per che cosa? per quali fini? Qui le strade divergono.

Se la classe (e la sua lotta) è vivificata dal verbo marxista («scientifico» o «reale» che sia), lo sciopero è il mezzo insostituibile (manifesto dei comunisti del 1848) per

l'abbattimento dell'economia capitalistica privata (economia «classista») e l'instaurazione di una economia capitalistica di Stato (ancora e sempre «classista»). («Il padrone — diceva Lech Walesa in occasione del suo recente viaggio a Roma — è sempre la controparte per i lavoratori: ci sono padroni grandi, padroni piccoli e padroni-Stato come nel caso della Polonia»). E', questa, la meta del Lama e del Berlinguer al di là delle ipocrisie e degli aggiustamenti imposti dalle regole del gioco del regime. (Se dovessimo credere alle revisioni, alle riconsiderazioni, agli aggiustamenti del Berlinguer, dovremmo consigliare gli stessi di iscriversi al partito di Craxi).

Se la classe, al contrario, la consideriamo elemento naturale inserito in un contesto politico riformista, essa dovrà operare a pro del consolidamento — attraverso appositi correttivi — del regime capitalistico (la separazione, nella impresa e nella società, della «proprietà» dal «lavoro»). Il che si ottiene considerando lo sciopero una delle regole del gioco, regole tutte da osservare per garantire il funzionamento del sistema e, quindi, del regime. La regolamentazione (autonomia o normativa) della sua «attività» (e, cioè, dello «sciopero») si impone come prevede — ci dicono i bene informati — la stessa costituzione della Repubblica nell'articolo 40.

Fra i paladini di coloro che considerano la «classe» quale elemento naturale del sistema e, la contrapposizione tra «lavoratori» e «padroni», dialettica vivificante di un regime di libertà, troviamo la CISL, la UIL e tutti i sindacalisti fioriti all'insegna dell'autonomia. Tutti costoro finiranno, prima o poi, con l'essere coinvolti, dalla stessa logica del sistema, nella «necessità» della «disciplina» dello sciopero. Le esigenze della democrazia, le esigenze della libertà, le esigenze della economia (capitalistica), le esigenze della ricostruzione, le esigenze della lotta al terrorismo, ecc. ecc. saranno, di volta in volta, le motivazioni schermo dietro le quali si opererà per rinsaldare — e, dicevamo, consolidare — il regime classista consacrato nella «costituzione di carta» della Repubblica. E il mo-

GIUSEPPE GIAMMARUCONI

(continua a pag. 2)

Sciopero

La Segreteria nazionale del SINDACATO SOCIALE SCUOLA, su mandato della Giunta, CONSIDERATO che è passato un anno dal giugno 1980, quando venne siglato l'accordo-beffa e che, dal gennaio 1981, quando fu definitivamente sottoscritto il contratto, il Governo non ha tenuto fede a nessuno degli impegni, PRESO ATTO della volontà dei sindacati di regime di concedere ancora una tregua al Governo, dimostrando con ciò di perpetuare il tradimento nei confronti dei lavoratori della Scuola già fortemente umiliati dalle condizioni di grave sperequazione a cui sono stati sempre sottoposti, RITENENDO non doversi assicurare in nessun modo la chiusura dell'anno scolastico e lo svolgimento degli esami prima dell'approvazione del D.d.L. di copertura finanziaria, a parole garantito dal Governo, DICHIARA l'astensione da ogni attività non di insegnamento (scrutini ed esami compresi) finché il Governo non avrà adempiuto agli impegni finanziari e finché non avrà dato serie garanzie relativamente alla concreta soluzione del precariato.

C. U. S. I.

Comitato Unitario Sindacati Indipendenti

Segreteria Provinciale di Napoli - «Coordinamento» Provinciale
Piazza Trieste e Trento n. 48 - Tel. 42.15.22

CONFERENZA DEI QUADRI (E INCONTRO CON LA STAMPA)

VENERDI' 15 MAGGIO 1981

(SALA S. CHIARA - Piazza Gesù Nuovo - Ore 17)

PARTECIPANO:

Sindacato Sociale Scuola (S.S.S.) - Sindacato Sociale Sanità (S.S.S.) - Sindacato Sociale Trasporti (S.S.T.) - Sindacato Sociale Funzione Pubblica (S.S.F.P.) - Sindacato Sociale Disoccupati (S.S.D.) - Sindacato Sociale Enti Pubblici (S.S.E.P.) - Sindacato Sociale Lavoratori Metalmeccanici (S.S.L.M.).

INTERVENGONO:

Sabatini - Siciliano - Pompameo - De Libero, Segret. Naz. di categr.

Presidente: Giuseppe Ciammaruconi, Segretario Gen. C.U.S.I.

Scuola e terremoto - Riforma sanitaria e cliniche psichiatriche private - Ferrovieri, postali e telefonici: blocco dei contratti - Personale subalterno scolastico, enti locali e salario mobile - Personale civile dell'amministrazione militare e soccorso - Accordo Foschi, nuovo collocamento e listone - Mancata ricostruzione e problemi dell'area metropolitana - Il CUSI e il ruolo dei Sindacati Sociali Indipendenti.

La scala mobile: falso problema

Le cronache di politica sindacale di questi ultimi tempi si sono occupate di alcuni problemi — tanto importanti — che caratterizzano e vivacizzano tutt'ora il dibattito politico. Ci riferiamo in particolare alla richiesta di referendum per estendere al pubblico impiego lo statuto dei lavoratori (legge n. 300) ed al problema della scala mobile.

Sull'opportunità dell'estensione al pubblico impiego dello statuto dei lavoratori crediamo non vi possano essere dubbi; tutti i lavoratori hanno diritto allo stesso tipo di tutela, alle stesse garanzie, ed invece, proprio nella pubblica amministrazione dove l'interesse squisitamente politico è più forte perché l'indirizzo generale è dettato dal governo e le direttive operative dai suoi Ministri, i lavoratori, se si ritengono lesi nei loro diritti o singolarmente o come associazione sindacale, devono attendere che il TAR del Lazio (sede competente a cui ricorrere per impugnare i provvedimenti dell'amministrazione centrale) che notoriamente abbisogna di tempi lunghi (due o tre anni) decida in prima istanza, salvo poi ad attendere ancora per il successivo appello al Consiglio di Stato.

Ora perché accordare ai politici un trattamento preferenziale rispetto a quello degli imprenditori? Possibile che i sindacati c.d. maggioritari non si siano accorti di tale storture? O forse aspettano di farne oggetto di contrattazione con il governo in attesa di fare ingolare ai lavoratori il rospo della revisione della scala mobile?

Anche su questo problema si vogliono addossare ai lavoratori delle responsabilità che sono del governo che in questi ultimi anni non è stato capace di programmare e svolgere una politica economica.

Ma procediamo per gradi. In origine la scala mobile altro non era che lo strumento per correggere la svalutazione corrente e, quindi, consentire gli «aggiustamenti» del salario di fronte al costo della vita.

Successivamente, quando già si

manifestavano cenni di una svalutazione sempre crescente, i sindacati di regime «scoprono» che era bene occuparsi del problema del punto di contingenza. Ed infatti dall'1-2-1977, in forza degli accordi stipulati con la Confindustria il 25 gennaio 1975, con la Confapi il 21 febbraio 1975 e con la Concommercio il 14 febbraio 1975 esso divenne uguale per tutti (L. 2389).

Durante questi tre anni e dopo mesi di trattative con il governo, finalmente quest'ultimo ha esteso al pubblico impiego non il beneficio della scala mobile, ma gli stessi tempi di pagamento dell'industria. Subito dopo ci si accorgeva (e le «voci» cominciavano a circolare) che questo strumento era «perverso» perché, non solo era causa di appiattimento della professionalità, ma anche elemento che concorrevano ad accrescere la svalutazione. Ecco quindi fiorire una serie di proposte (congelamento e/o defiscalizzazione del punto di contingenza, raffreddamento della scala mobile, modifica del «paniere» ecc. ecc.) che dovrebbero far pagare ancora una volta ai lavoratori, penalizzandoli, errori di conduzione di politica economica.

Per fortuna, di fronte a queste realtà i lavoratori sono insorti e stanno dicendo il loro «no» a tale sopruso ed i vertici sindacali, sempre più in difficoltà, non possono che prendere atto di questo dissenso cercando di rappattumare i cocci di quella che è stata una forte spinta unitaria del movimento dei lavoratori, che non hanno saputo gestire.

A nostro parere il problema della scala mobile può trovare una ipotesi di soluzione in un progetto di politica economica che, sostenuto da un quadro politico stabile ed efficiente, dia sufficienti garanzie per un risanamento dell'economia; in tale ottica si potrebbe studiare ed analizzare proposte concrete non di revisione della scala mobile, ma di ristrutturazione del salario.

AGOSTINO SCARAMUZZINO

Finalmente, sia pure con molto ritardo, il Ministero della Pubblica Istruzione recepisce anche istanze provenienti dalla Provincia di Benevento.

Anni or sono il prof. Carmine Petruzzo proponeva, negli ambienti competenti, idee e modifiche circa una sistemazione più equa e certamente meno dispendiosa, per una migliore sistemazione del Personale Docente di Ruolo, suggerendo modifiche a riguardo dell'O.M. 30 dicembre 1976, riguardante i Trasferimenti dei Professori per l'anno scolastico 1977-78.

A suo tempo, da responsabili Ministeriali, fu risposto al prof. Petruzzo che non era possibile accogliere le proposte fatte per varie motivazioni non certamente condivise dal proponente che faceva pubblicare il Documento anche sul n. 9 del Quindicinale per il Sannio «SPAZIO» datato 3-4-77.

Evidentemente ci sono voluti circa quattro anni per verificare che le proposte riflessive di un semplice «provinciale» erano accettabili e buone, tanto è vero che l'O.M. 3-2-81 riguardante i Trasferimenti dei Docenti di Ruolo delle Scuole Medie per l'anno s. 81-82, contiene precise norme a riguardo dei soprannumerari e dei professori senza sede definitiva.

Pubblichiamo per maggiore chiarezza l'articolo del prof. Carmine Petruzzo apparso su «SPAZIO», Quindicinale per il Sannio del 3-4-77.



In Italia accadono cose strane e, nel settore della Pubblica Istruzione si supera ogni aspettativa. Il 22 dicembre 1976 il Sig. Ministro Malfatti firmava l'O.M. 30 dicembre 76 recante norme per i trasferimenti dei Professori di Ruolo e, caso strano, a non tutti è stata data la possibilità di partecipare a questo movimento perché, la stessa Ordinanza, abrogando il 3 Comma dell'art. 2 del D.M. 26 luglio 76, ha escluso dai trasferimenti quei docenti che, per mancanza di cattedre, non ebbero la sede definitiva. Nella Provincia di Benevento i Prof. di Applicazioni Tecniche Maschili, di Lingua Francese, di Educazione Artistica, di Educazione Fisica, Laboratori vari, ecc., per il 50 per cento hanno ottenuto la sede definitiva mentre l'altra metà è rimasta utilizzata (un'altra delle tante fasi per la sistemazione dei professori).

Quando saranno effettuati i trasferimenti, in applicazione della citata O.M., si verificheranno certamente cose strane. Altri professori delle stesse materie e, per di più, provenienti da altre province, prenderanno possesso delle cattedre di nuova istituzione «in organico», mentre gli stessi colleghi di ruolo si vedranno soffiare la loro sede e resteranno a guardare, aspettando (a disposizione di una scuola qualsiasi) di essere utilizzati, ormai è diventata un'abitudine la loro e, nel frattempo, gli alunni continuano a rimanere senza insegnante. Ma, chi si preoccupa? Forse i genitori?

Il problema potrebbe essere risolto soltanto bloccando i trasferimenti da fuori provincia, naturalmente per i Docenti di quelle materie per le quali non tutti hanno avuto la sede definitiva. In questo modo si potrà assicurare un assetto definitivo a quelle scuole che, ad anno scolastico inoltrato, sono ancora senza Docenti.

Al fine di arginare questa situazione si prospetta l'utilità e la necessità di ritoccare alcuni punti della O.M. 30-12-76 e precisamente:

1) passaggi in sede (Comune) dei professori già con sede definitiva;

2) trasferimenti soltanto nell'ambito della stessa provincia sempre per i professori con sede definitiva;

3) sulle sedi di risulta dei precedenti movimenti assegnare la sede definitiva agli aspiranti ancora a disposizione (sempre della stessa provincia) e solo successivamente sulla scorta delle disponibilità residue aprire i trasferimenti per fuori provincia.

Così facendo non si verrebbe a danneggiare alcuno, si darebbe un assetto definitivo al personale e non si creerebbero altre situazioni spaventose di soprannumero, nello stesso tempo si verrebbe a sanare un legittimo diritto degli stessi lavoratori della Scuola che si adoperano alla stessa maniera dei loro colleghi.

CARMINE PETRUZZO

L'INGANNO COME METODO

Sono ormai lontani i tempi in cui le Organizzazioni confederali monopolizzavano in Italia il mondo sindacalizzato dei lavoratori e riuscivano ad imporre la propria volontà; il sorgere e l'affermarsi dei sindacati dell'area autonoma e dell'area indipendente ha creato delle difficoltà insormontabili alle organizzazioni confederali e al governo specialmente, il quale è stato costretto a trattare con fronti molteplici in un momento grave per l'economia italiana, caratterizzata dall'inflazione sempre più galoppante e dalle spaventose dimensioni della disoccupazione, che certamente non saranno risolte con i ritocchi monetari o appesantendo la macchina del prelievo fiscale o scatenando, con la complicità dei sindacati confederali, l'offensiva contro la « scala mobile », l'unico strumento di cui i lavoratori dipendenti dispongono per non pagare interamente e soltanto essi lo scotto di una politica di dissenate « riforme » e di inauditi interventi dello Stato, che in Italia va sempre più assumendo i caratteri dell'imprenditore tutt'altro soffocando così ogni possibilità di respiro dell'economia nazionale.

Il lamento del Governo e delle Confederazioni per gli attacchi dei sindacati e dei gruppi autonomi e indipendenti, soprattutto nel pubblico impiego, nei trasporti pubblici, negli ospedali e in altri settori, persino nelle alte sfere della dirigenza, e gli inconsueti interventi del ministro Formica con l'arma repressiva della « precettazione », rivelano l'impotenza delle Confederazioni ad essere protagoniste di una dialettica di confronto e l'incapacità del Governo che non riesce ormai a fare da moderatore e a risolvere nessuna delle vertenze in atto. La recente vertenza FIAT ed il singolare sviluppo degli avvenimenti ad essa connessi ha fatto esplodere in maniera chiara la rabbia dei lavoratori contro l'atteggiamento monopolistico e rozzamente repressivo degli agitatori triplicisti, nonché nei confronti di un governo incapace e inconcludente.

Di fronte a questa tragica realtà qualcuno si è rammentato che lo sciopero può essere regolamentato per legge; e chi, se non il partito di maggioranza, doveva fare la parte di chi prende l'iniziativa? L'on. Bianco, capogruppo dei deputati D.C., ha ormai il beneplacito della triplice che (si fa credere) ha già approntato un progetto di autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici. Ora, è quantomeno ovvio che il cittadino comune si domandi come mai la D.C. e gli altri partiti di potere, nonché le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, si ricordino soltanto dopo quasi trentacinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione che l'art. 40 del testo costituzionale prevede che « il diritto di sciopero si eser-

cita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». Si risponde al cittadino, abituato ai richiami quotidiani della classe dirigente al rispetto della carta costituzionale, che la situazione di emergenza dell'economia italiana e il disagio nei trasporti pubblici in particolare, impongono perentoriamente l'osservanza del dettato costituzionale, e che il Parlamento ha l'obbligo di approntare la normativa per la regolamentazione dello sciopero. E' nostra convinzione, invece, che, proprio in questo momento, l'iniziativa è quantomeno sospetta e rivela l'impotenza del governo e della classe dirigente politica e sindacale a soddisfare le spinte di giustizia sociale che prevengono dal mondo del lavoro. Se l'iniziativa fosse stata presa in altri tempi altrettanto difficili, per esempio negli anni 1968-69 o all'inizio degli anni Settanta, quando cioè l'organizzazione triplicista non era in crisi, avrebbe potuto avere il senso dell'oggettività e dell'equilibrio, ma oggi ha tutto il sapore della repressione che il governo e la triplice vogliono mettere in atto contro il dissenso sindacale, che, si badi bene, ha ormai profonde radici politiche e civili. Il pluralismo ha fatto strada anche nel mondo sindacale con motivazioni politiche che vanno certamente oltre quell'altro pluralismo di tipo paternalistico o astrattamente pedagogico che la classe dirigente ha cercato di inculcare nella mente dei cittadini italiani. La storia politico-sindacale di questi ultimi tempi ha reso evidente che il paese reale rifiuta la lezione falsa e astratta della propaganda di regime, mentre va costruendosi una solida coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri, ma soprattutto del diritto ad organizzarsi in forme nuove e indipendenti da quelle imposte dal regime e dalle forze sindacali che lo puntellano.

Ci limitiamo qui, anche per ragioni di spazio, ad una sintetica enunciazione di alcune prove a testimonianza del fatto che della regolamentazione ha bisogno chi non è capace di un codice deontologico, a cominciare dal Governo che stenta sistematicamente a fare onore agli impegni presi, come sta dimostrando in quasi tutte le vertenze in atto.

Il Governo non ha mantenuto gli impegni con il mondo della scuola e, dopo aver firmato il contratto per gli anni 1979-81 nel mese di gennaio, non ha ancora varato il D.d.L. per la copertura finanziaria, costringendo le organizzazioni sindacali a dar vita ad una serie di iniziative di astensione dal lavoro fino a minacciare di non rendere possibile la chiusura dell'anno scolastico.

Il Governo non ha mantenuto gli impegni con i medici ambulatoriali, costringendo le relative organizza-

zioni a dar vita ad azioni di sciopero.

Il Governo è sordo agli appelli degli Enti locali (che già hanno raggiunto degli accordi nel settore degli autoferrottranvieri) a disporre il quadro generale per la composizione della vertenza.

Il Governo scaglia contro i lavoratori del trasporto aereo l'arma della precettazione, pur sapendo quale ritardo e quali squilibri si sono accumulati nel settore.

L'elenco dei comportamenti irraguardosi e offensivi della dignità del lavoratore (anche sotto il profilo della correttezza giuridica generale) sarebbe troppo lungo, ma ci fermiamo a quei settori che hanno creato negli ultimi tempi maggiori disagi e che minacciano di crearne ancora nei prossimi mesi nella vita sociale e civile del nostro Paese (malgrado la buona volontà delle relative organizzazioni sindacali) e che hanno fatto maturare, si dice, la volontà di adire alle « necessarie forme di regolamentazione » dello sciopero.

Ma, accanto alla cattiva deontologia della classe di governo sta la volontà di reimporre il monopolio triplicista, come la legge quadro sul pubblico impiego testimonia, quando essa esclude dal diritto di rappresentare i lavoratori le Organizzazioni non confederali e non maggioritarie. Non è un caso, quindi, che il problema della regolamentazione (quello della autoregolamentazione è un falso problema, essendo ogni sindacato libero di autoregolamentarsi come desidera) stia a cuore alla classe dirigente e alle organizzazioni della Triplice.

FRANCESCO PEZZUTO

La stampa a Scuola

Una protesta del Sindacato Sociale Scuola di Viterbo.

Questo sindacato esprime la più viva protesta per la procedura seguita dalla Regione Lazio, Assessorato alla Cultura nell'applicazione della legge 26 maggio 1980 n. 41 la quale, come affermato nell'art. 1, si propone « la diffusione nelle scuole del suo territorio di tutte le testate quotidiane nazionali o di interesse regionale ».

L'assessorato suddetto non si sa in base a quale norma ha voluto effettuare una selezione di dieci testate nell'ambito di quelle esistenti ed asserisce d'aver effettuato tale selezione attraverso le indicazioni pervenute dalle scuole. Ciò non è conforme al vero anche perché non può essere accettato quale mezzo d'informazione l'avviso pubblicato su alcuni giornali, che invitava le scuole a segnalare entro il 10 gennaio 1981 dieci quotidiani in una rosa di venti testate aventi i requisiti di legge.

Tale sospetta e irregolare procedura ha di fatto portato ad una scelta nella maggior parte dei casi non effettuata dagli organismi scolastici competenti e legittima pertanto il dubbio che si tratti di una manovra per favorire alcune testate a danno di altre, in particolare il Popolo, L'Avanti e L'Unità.

Questo sindacato in conseguenza sta predisponendo delle iniziative affinché sia aperta un'inchiesta alla Regione Lazio tendente a chiarire le responsabilità dell'Assessorato alla Cultura.

GIUSEPPE OCCHINI

Zone terremotate

(Circolare telegrafica n. 104 del 25 marzo 1981)

At integrazione art. 7 O.M. 30-4-1980, art. 27 O.M. 16-5-1980, n. 137 et art. 22 O.M. 21-5-1980 n. 144 disponesi che docenti già inclusi nelle graduatorie definitive aspiranti incarico insegnamento province maggiormente colpite da fenomeni tellurici del 23-11-1980 (Avellino, Caserta, Napoli, Potenza et Salerno), possono chiedere, entro termini previsti da medesimi articoli 7, 27 e 22 citate ordinanze, trasferimento dominante ad altro provveditore studi.

Nella domanda interessati debent dichiarare, ad pena nullità et sotto propria personale responsabilità, punteggio conseguito in graduatorie provinciali compilate per anni scolastici 1980-81 e 1981-82.

Ove ricorrano predette condizioni interessati saranno inseriti in coda ad graduatorie definitive compilate per biennio 1980-82, previa cancellazione da tutte le graduatorie provincia provenienza.

Per quanto sopra non precisato si applicano disposizioni di cui at menzionati articoli citate ordinanze 30-4-1980, 16-5-1980 n. 137 et 21-5-1980 n. 144, segnatamente per quanto concernente presentazione domande di supplenza.

Attività del C.U.S.I.

Sindacato Sociale Disoccupati

In data 3 aprile 1981, per il Sindacato Sociale Disoccupati, unico sindacato « disoccupati » esistente in Italia e aderente alla struttura confederale del C.U.S.I., il Segretario Generale del C.U.S.I., scrive ai componenti delle Commissioni Lavoro e Previdenza Sociale.

Agli Onorevoli componenti delle Commissioni LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica ROMA

Per le ragioni e le motivazioni espresse nella lettera al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale inviata in data 9 marzo 1981 (lettera che alleghiamo in fotocopia), lo scrivente Sindacato propone agli Onorevoli componenti le Commissioni Parlamentari in indirizzo che, in sede di conversione

in legge del D.L. 14 febbraio 1981, n. 24, siano posti in discussione e approvati i seguenti emendamenti aggiuntivi:

tra il primo e il secondo comma dell'art. 1:

« Fanno parte delle Commissioni regionali in qualità di componenti anche tre rappresentanti dei senza-lavoro designati dai Sindacati Disoccupati operanti nelle rispettive regioni », nel secondo comma dell'art. 2, dopo le parole « dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative »:

« e da tre rappresentanti dei senza-lavoro designati dai Sindacati Disoccupati operanti nei Comuni interessati ».

Ben lieti di poterci intrattenere anche verbalmente sull'argomento per chiarirne significato e portata, si ringrazia per l'attenzione e, fiduciosi, si inviano distinti saluti.

Sindacato Sociale Trasporti

Riceviamo dal Sindacato Sociale Trasporti di Napoli e pubblichiamo i risultati delle elezioni dei componenti la Commissione interna della stazione di Napoli Smitamento dell'11-4-1981, a conferma del favore che i Sindacati Indipendenti del CUSI riscuotono presso i lavoratori.

Iscritti a votare n. 389 - votanti 237 (60,92%) - voti validi n. 234 - schede bianche n. 2 (due) - schede nulle n. 1 (una).

I voti validi sono così stati assegnati:

LISTA N. 1 - S.S.T.-C.U.S.I. Voti 207 (87,37%)
Seggi assegnati 6 (sei)

LISTA N. 2 - F.I.S.A.F.S. Voti 27 (11,39%)
Seggi assegnati 1 (uno)

Risultano eletti

LISTA N. 1 - S.S.T.-C.U.S.I.

LICENZIATO Antonio - Manovratore
PROCOPIO F. Saverio - Assistente C.
TROTTA Giuseppe - 1° Manovratore
CAPUTO Filippo - Capo Stazione
RIVOLI Roberto - Assistente St.
ESPOSITO Gennaro - 1° Deviatore

LISTA N. 2 - F.I.S.A.F.S.

RUSSO Giuseppe - Ausiliario

La Segreteria Nazionale del C.U.S.I. augura buon lavoro.

Tutela delle lavoratrici madri

Circolare n. 116 dell'8 aprile 1981

Questo Ministero ha acquisito il parere del Consiglio di Stato in ordine al trattamento giuridico ed economico da riservare al personale non di ruolo della scuola che consegua la nomina mentre si trova nel periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per gravidanza o puerperio.

Il predetto Organo consultivo, a conferma, peraltro, di precedenti univoci orientamenti giurisprudenziali, ha affermato che il rapporto d'impiego delle lavoratrici madri in astensione obbligatoria dal lavoro prevista dalla legge 30-12-1971, n. 1204 si instaura con accettazione della nomina, essendo l'astensione obbligatoria equiparabile al servizio prestato come è esplicitamente stabilito per ogni altro momento del rapporto stesso coincidente con tale astensione. Ha concluso, quindi, il Consiglio di Stato che alle predette lavoratrici madri è dovuto il trattamento economico previsto dalla legge menzionata, indipendentemente dalla effettiva assunzione del servizio.

Ciò premesso e tenuto conto anche dell'avviso espresso dalla Avvocatura dello Stato, si dispone quanto segue. — Le istruzioni impartite sulla fattispecie di cui trattasi dalle CC.MM. n. 136 del 14-5-1973 e n. 20 del 20-1-1977 sono abrogate.

— Il personale docente e non docente non di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado, che consegua ed accetti la nomina (Incarico o supplenza) mentre si trova nei periodi di astensione obbligatoria dal lavoro prevista dagli artt. 4 e 5 legge 30-12-1971, n. 1204, ha diritto a percepire l'indennità per maternità di cui al successivo art. 15 della medesima legge n. 1204/71, dalla data di decorrenza giuridica della nomina indipendentemente dalla mancata assunzione del servizio.

— L'indennità di cui al precedente capoverso va corrisposta per tutto il periodo di astensione obbligatoria, pertanto anche oltre i limiti di durata della nomina, ai sensi dell'art. 17 della legge n. 1204/71 più volte menzionata, il quale, si aggiunge, trova integrale applicazione per il personale della scuola.

— Le lavoratrici madri (fatta salva la disciplina di particolari situazioni,

predetti periodi di astensione obbligatoria entro i limiti di durata del rapporto di impiego.

Non sono valutabili gli effetti giuridici, quindi, i periodi durante i quali, ai sensi del citato art. 17 della legge n. 1204/71, viene corrisposta la indennità di maternità dopo la cessazione del rapporto d'impiego.

Scuola e Lavoro

Direzione Redazione Amministrazione:
00185 Roma, Via Castelfidardo, 55 -
Tel. 48.67.54 - 46.26.10 - Direttore responsabile GIUSEPPE CIAMMARUCONI - Gratuito ai soci - Reg. Tribunale di Roma al n. 17010 del 14-11-1977 - Tip. « CROMAC » - Via del Pincen, 11 - Roma

SCIOPERO SI. SCIOPERO NO

(segue da pag. 1)

mento politico è particolarmente propizio a tale operazione, come dicevamo all'inizio di queste considerazioni.

Come, i sindacati, possono uscire dalla crisi che attualmente li coinvolge? A questa domanda, rivolta il primo maggio da un giornalista del GR3 a Giorgio Benvenuto, noi avremmo risposto: il sindacalismo italiano può evitare il suicidio superando il concetto di classe, superando l'economia classista sia privata che di Stato. Il giovin signore della triplice, il « craxiano riformista » ha invece risposto: « lasciando i partiti fuori della porta; non facendo la politica né dei comunisti, né dei socialisti, né dei democristiani, ma facendo la politica del sindacato ». E' la risposta di un sindacalista del sistema, di un sindacato senza sbocco. E' la risposta del nulla. E' la risposta-conferma alle nostre considerazioni.

E veniamo ai fautori degli articoli 39 e 40 della costituzione: e, cioè, ai sindacalisti della CISNAL.

I sindacati dei lavoratori di cui all'articolo 39 (i soggetti stipulanti i « contratti collettivi di lavoro »), il « diritto di sciopero » di cui all'articolo 40 (l'arma di pressione classista per la formazione dei suddetti « contratti collettivi di lavoro »), altro non sono che istituti — l'uno presupposto dell'altro — tipici del sistema economico capitalistico: della struttura di supporto, cioè, dell'attuale regime classista e partitocratico.